

CONDIZIONI DI VITA DEI PENSIONATI

Anni 2014-2015

■ Per offrire un'informazione più ricca e facilitare l'interpretazione dei fenomeni, in questo Focus le informazioni derivanti dal Casellario centrale dei pensionati sono state integrate con i risultati dell'Indagine campionaria su reddito e condizioni di vita dei cittadini e della Rilevazione sulle forze di lavoro.

■ Nel 2015 i pensionati sono 16,2 milioni (-80 mila rispetto al 2014, -600 mila sul 2008) e percepiscono in media un reddito pensionistico lordo di 17.323 euro (+283 euro sull'anno precedente). Le donne sono il 52,8% e ricevono in media importi di circa 6 mila euro inferiori a quelli maschili.

■ I redditi dei nuovi pensionati sono mediamente inferiori a quelli dei cessati (15.197 contro 16.015 euro) e ai redditi dei pensionati sopravvissuti (17.411 euro).

■ Il cumulo di più trattamenti pensionistici sullo stesso beneficiario è meno frequente tra i pensionati di vecchiaia (cumula più trattamenti il 27,6%), mentre è molto più diffuso tra i pensionati superstiti (67,4%), in grande maggioranza donne (86,9%).

■ Nel 2015 i pensionati che risultano occupati sono 442 mila (-14,3% rispetto al 2011), uomini in tre casi su quattro; l'86,4% svolge un lavoro autonomo e il 54,7% ha conseguito al massimo la licenza media, contro il 72,6% del complesso dei pensionati.

■ L'integrazione dei dati del Casellario con quelli della rilevazione Eu-Silc, possibile per il 2014, consente di stimare il reddito pensionistico netto dei pensionati residenti in Italia, che è di 13.760 euro annui. Le ritenute fiscali incidono in media per il 18,6% (+1% rispetto all'aliquota effettiva 2013); l'aliquota sale al 21,4% per i pensionati di vecchiaia e anzianità, scende al 14,8% per quelli di reversibilità e non supera il 12,3% per i beneficiari di trattamenti d'invalidità ordinaria o indennitari.

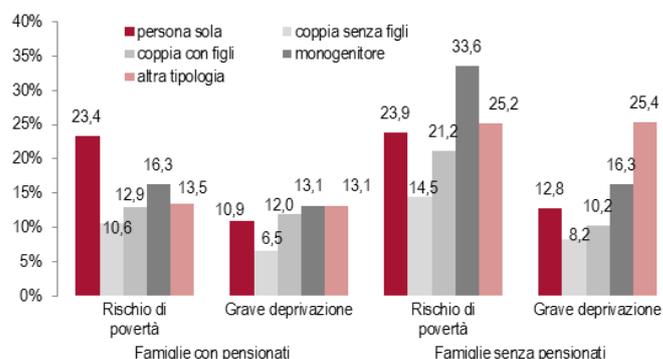
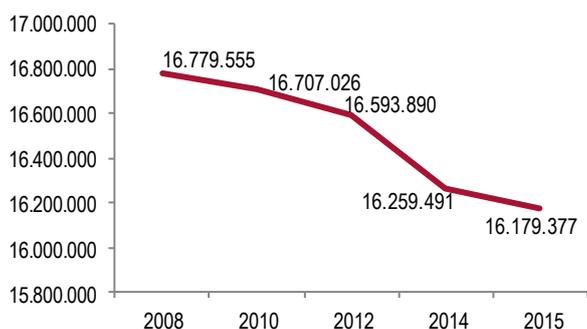
■ Le famiglie con pensionati sono stimate in 12,4 milioni; per quasi i due terzi di queste (62,3%) i trasferimenti pensionistici rappresentano oltre il 75% del reddito familiare disponibile (per il 26,5% l'unica fonte di reddito).

■ La stima del reddito netto medio delle famiglie con pensionati è di 28.410 euro, circa 2 mila euro inferiore a quello delle famiglie senza pensionati (pari a 30.460 euro).

■ Nel 2014 il rischio di povertà tra le famiglie con pensionati è più basso che nelle altre famiglie (stima pari al 16,5% contro il 22,5%). In molti casi il reddito pensionistico sembra dunque proteggere da situazioni di forte disagio economico. Il rischio è invece molto elevato tra i pensionati che vivono soli (23,4%) o insieme ai figli come monogenitore (16,3%) e ancor più nelle famiglie in cui il reddito del pensionato sostiene altri componenti adulti senza redditi da lavoro (29,7%).

RISCHIO DI POVERTÀ E GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER FAMIGLIE CON E SENZA PENSIONATI PER TIPOLOGIA FAMILIARE. Anno 2014, valori percentuali

PENSIONATI. Anni 2008-2015, valori assoluti



Continua a scendere il numero dei pensionati

Nel 2015 i pensionati presenti nel *Casellario centrale dei pensionati*¹ sono circa 16,2 milioni e percepiscono in media 17.323 euro, 283 euro in più rispetto all'anno precedente (la media era di 17.040 euro) (Prospetto 1).

PROSPETTO 1. PENSIONATI E IMPORTO ANNUO, COMPLESSIVO E MEDIO, DEI REDDITI PENSIONISTICI PER SESSO.
Anni 2014-2015, valori assoluti, percentuali e in euro

Sesso	2014					2015				
	Pensionati		Importo			Pensionati		Importo		
	Numero	%	Comlessivo (mln di euro)	%	Medio (euro)	Numero	%	Comlessivo (mln di euro)	%	Medio (euro)
Maschi	7.661.093	47,1	154.259	55,7	20.135	7.639.405	47,2	156.081	55,7	20.431
Femmine	8.598.398	52,9	122.808	44,3	14.283	8.539.972	52,8	124.201	44,3	14.543
Totale	16.259.491	100,0	277.067	100,0	17.040	16.179.377	100,0	280.282	100,0	17.323

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Tra il 2014 e il 2015 il numero di pensionati scende di 80 mila unità. Negli ultimi due anni, infatti, così come nel biennio precedente, i nuovi pensionati (quelli che hanno iniziato a percepire una pensione tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015) sono meno numerosi dei pensionati cessati, quelli cioè che nello stesso periodo hanno smesso di percepire trattamenti (641 mila contro 721 mila) (Prospetto 2).

PROSPETTO 2. NUMERO, IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO ED ETÀ MEDIA DEI PENSIONATI TOTALI, SOPRAVVIVENTI, NUOVI E CESSATI PER TIPOLOGIA DI PENSIONE(a). Anni 2014-2015, valori assoluti e in euro

TIPOLOGIA DI PENSIONE	Anno 2014			Anno 2015											
	Numero	Importo medio	Età media	Sopravvivenenti			Nuovi			Cessati			Totale		
				Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media	Numero	Importo medio	Età media
Vecchiaia	11.183.189	19.771	73,3	10.789.672	20.077	74,0	351.990	23.660	62,6	393.517	19.377	81,7	11.141.662	20.191	73,6
Invalità	1.376.665	16.430	72,9	1.240.579	16.834	73,3	60.451	13.631	54,4	136.086	16.586	78,7	1.301.030	16.686	72,4
Superstiti	4.476.225	17.117	75,3	4.191.783	17.380	75,8	251.040	17.503	69,6	284.442	17.663	82,4	4.442.823	17.387	75,5
Indennitarie	776.678	17.815	68,0	742.552	18.045	68,5	15.907	13.140	57,8	34.126	22.275	79,8	758.459	17.942	68,3
Invalità civile	2.648.562	14.823	65,1	2.254.646	14.708	64,3	436.208	15.767	67,0	393.916	16.843	75,4	2.690.854	14.880	64,7
Sociali	856.407	9.543	73,6	783.098	9.738	74,4	84.805	7.844	66,3	73.309	11.419	75,9	867.903	9.553	73,6
Guerra	224.972	22.178	79,2	195.162	22.884	80,3	1.043	23.786	68,1	29.810	21.044	78,6	196.205	22.888	80,3

(a) La somma del numero dei pensionati appartenenti alle diverse tipologie può non coincidere con il totale dei beneficiari di prestazioni pensionistiche in quanto, per effetto della possibilità di cumulo di più pensioni anche appartenenti a diversi tipi, un pensionato può ricadere in più tipologie.

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

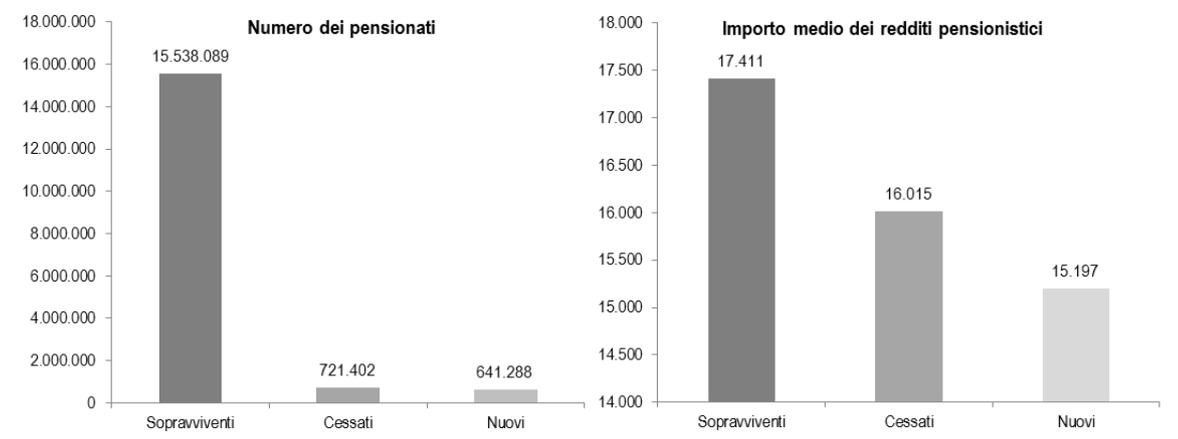
I redditi dei nuovi pensionati sono mediamente inferiori a quelli dei cessati (15.197 euro contro 16.015 euro) e a quelli dei pensionati sopravvivenenti (17.411 euro), percettori cioè di trattamenti sia nel 2014 sia nel 2015, che nel corso del pensionamento possono aver accumulato ulteriori pensioni (spesso di reversibilità) rispetto a quella con cui sono entrati nello stato di pensionamento (Figura 1).

Il calo nel numero dei pensionati si osserva per tutte le tipologie pensionistiche, ad eccezione delle pensioni sociali e di invalidità civile. È più marcato tra le pensioni di guerra (-12,8%), tra quelle di invalidità (-5,5%) e tra le indennitarie (-2,3%).

In termini assoluti, le diminuzioni più rilevanti si riscontrano tra i pensionati di invalidità previdenziale (quasi 76 mila in meno), quelli di vecchiaia (quasi 42 mila in meno) e tra i superstiti (circa 33 mila in meno). Sono in aumento i pensionati sociali (+11 mila circa) e quelli d'invalidità civile (+42 mila).

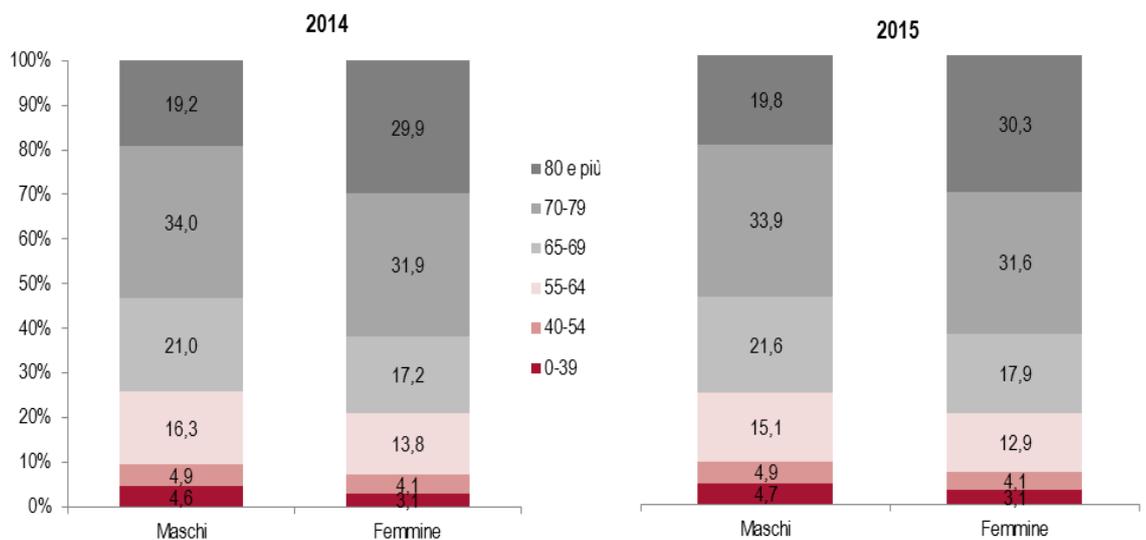
¹ Di titolarità Inps ed istituito con il D.P.R. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal D.L. 6 luglio 1978, n. 352, e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85.

FIGURA 1. PENSIONATI SOPRAVVIVENTI, NUOVI E CESSATI. Anno 2015, valori assoluti e in euro



Nel 2015 la componente femminile è pari al 52,8%, gli ultra sessantaquattrenni sono il 77,7% (76,7% nel 2014) (Figura 2). Le differenze di genere per età sono rilevanti ed evidenziano la maggiore anzianità delle donne: le pensionate ultraottantenni sono tre su dieci (30,3%, 19,8% tra gli uomini) e le ultranovantenni il 6,2% (2,5% gli uomini).

FIGURA 2. PENSIONATI PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anni 2014-2015, composizioni percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

In netto calo i pensionati che continuano a lavorare

I dati di fonte Forze di lavoro consentono di descrivere le dinamiche del mercato del lavoro e di analizzare gli andamenti rispetto a numerose caratteristiche socio-demografiche. La crisi economica del 2009 ha generato una forte contrazione dell'occupazione che ha interessato in particolare la componente maschile e le fasce di età giovani e adulte.

Nel periodo 2011-2015 il calo complessivo dell'occupazione (-133 mila unità) è stato determinato esclusivamente dagli occupati fino a 59 anni, che sono diminuiti di quasi 700 mila unità (-3,3%).

Gli occupati con almeno 60 anni sono invece cresciuti di 563 mila unità (+48,2%), con incrementi percentuali più elevati per le donne. Questi andamenti derivano anche dalla riforma previdenziale

introdotta a partire dal 2012 che, attraverso l'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi, ha indotto per via normativa a un prolungamento delle carriere lavorative.

Il gruppo degli occupati over 60 è formato per circa due terzi da uomini, il 45,8% ha un lavoro autonomo (contro il 24,4% del totale degli occupati) e oltre il 75% è impiegato nei servizi. Sotto il profilo territoriale, il 46,2% risiede al Nord, il 24,2% al Centro e il 29,6% nel Mezzogiorno. Questo segmento di occupati è costituito in grande maggioranza da 60-64enni, 1 milione 240 mila nel 2015 (+57,9% rispetto al 2011), che rappresentano il 71,6% degli over 60. Gli occupati con almeno 65 anni, poco meno di mezzo milione, sono quelli già pensionati o prossimi al pensionamento.

I ritirati dal lavoro che percepiscono una pensione e allo stesso tempo si dichiarano nella condizione professionale di occupato sono 442 mila (-14,3% fra 2011 e 2015), di sesso maschile in tre casi su quattro; oltre l'86% svolge un lavoro autonomo, il 63,5% risiede nelle regioni settentrionali, il 54,7% ha conseguito al massimo la licenza media mentre uno su quattro ha un diploma. Il segmento dei laureati è rimasto sostanzialmente stabile tra 2011 e 2015, il calo maggiore è stato invece registrato fra i meno istruiti.

Dal punto di vista anagrafico, nel 2015 ha almeno 65 anni circa il 74% dei pensionati occupati (53,7% nel 2011) mentre quelli over 70 sono il 36,4% del totale. Per tale ragione, l'età media di questo gruppo supera i 68 anni (66 nel 2011), con livelli più alti per gli uomini (68,5 anni contro i 67 delle donne). Le differenze più consistenti si registrano però tra gli occupati dipendenti e indipendenti: 66 anni contro 68,5 (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. OCCUPATI CON PENSIONE DA LAVORO PER VARIE CARATTERISTICHE.

Anni 2011 e 2015, dati in migliaia e variazioni percentuali

CARATTERISTICHE	2011	2015	Variazioni percentuali
SESSO			
Maschi	397	331	-16,6
Femmine	118	111	-6,6
POSIZIONE			
Dipendenti	81	60	-25,6
Indipendenti	435	382	-12,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	325	280	-13,8
Centro	115	106	-7,9
Mezzogiorno	75	55	-26,2
TITOLO DI STUDIO			
Fino licenza media	305	242	-20,9
Diploma	123	115	-6,9
Laurea e oltre	87	86	-1,4
CLASSE DI ETÀ'			
Fino a 59 anni	53	16	-70,9
60-64 anni	185	100	-46,2
65-69 anni	147	166	12,5
70 anni e oltre	129	161	24,1
Totale	515	442	-14,3

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel 2015, lavora nel settore dei servizi il 63,6% dei percettori di pensione (da lavoro) che continuano ad essere occupati (una quota minore rispetto al totale degli occupati), di questi circa un terzo è impiegato nel commercio. In agricoltura, dove l'occupazione ha tenuto di più, la quota di pensionati occupati supera il 15% mentre si attesta al 5,3% nelle costruzioni, ma in cinque anni la perdita di occupazione di quest'ultimo settore è stata notevole (-40,6%) (Prospetto 4).

In relazione alla professione esercitata, circa il 41% dei pensionati che lavorano svolge una professione qualificata, il 31% è operaio, circa un quarto è impiegato e appena il 3,4% ha una professione non qualificata.

Il confronto con il collettivo degli occupati nel suo complesso mostra differenze significative. Quelli che percepiscono già una pensione lavorano più spesso in agricoltura, con un'incidenza di quasi quattro volte superiore rispetto al totale occupati. Nel commercio il peso relativo è invece di circa una volta e mezzo. Nel settore istruzione e sanità, al contrario, l'incidenza è circa la metà rispetto al totale degli occupati. Riguardo alla professione svolta, coloro che beneficiano di una pensione hanno più spesso mansioni qualificate o sono operai, mentre con minor frequenza svolgono professioni non qualificate.

Considerando solo l'occupazione indipendente, che costituisce l'86,4% dei lavoratori beneficiari di pensione, nel 58,6% dei casi si tratta di lavoratori autonomi, nel 20,2% di liberi professionisti, mentre il 6,6% è formato da imprenditori e il 6,5% da coadiuvanti nell'azienda familiare. Tra i dipendenti, invece, oltre la metà è operaio.

PROSPETTO 4. OCCUPATI CON UNA PENSIONE DA LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA E PROFESSIONE. Anni 2011 e 2015, dati in migliaia e variazioni percentuali, anno 2015, composizioni percentuali

CARATTERISTICHE	2011	2015	Variazioni percentuali	2015	
				Percepiscono una pensione	Totale occupati
ATTIVITA' ECONOMICA					
Agricoltura	69	67	-3,9	15,1	3,8
Industria in senso stretto	83	71	-14,6	16,0	20,1
Costruzioni	40	24	-40,6	5,3	6,5
Servizi, di cui:	324	281	-13,2	63,6	69,6
<i>Commercio</i>	116	93	-20,3	21,0	14,2
<i>Attività professionali, servizi alle imprese</i>	68	66	-3,2	14,9	11,2
<i>Istruzione e Sanità</i>	38	33	-13,7	7,4	14,7
<i>Altri servizi coll. e pers.</i>	41	39	-4,4	8,8	7,9
PROFESSIONE					
Qualificata	203	181	-11,1	40,9	34,4
Impiegati commercio e servizi	115	109	-5,2	24,6	30,3
Operai	174	137	-21,1	31,0	23,2
Non qualificata	24	15	-35,6	3,4	12,1
Totale	515	442	-14,3	100,0	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Importo delle pensioni commisurato al grado di istruzione

L'elevata incidenza di pensionati ultra sessantatrenni spiega il divario di istruzione rispetto al resto della popolazione: nel 2015 quasi la metà dei pensionati non ha un titolo di studio o possiede al massimo la licenza elementare, appena un quarto ha conseguito il diploma (Prospetto 5).

Se il pensionato possiede un titolo di studio pari alla laurea, il suo reddito lordo pensionistico (circa 2.660 euro mensili) è più che doppio di quello delle persone senza titolo di studio o con al più la licenza elementare (1.160 euro).

PROSPETTO 5. PENSIONATI E NON PER TIPOLO DI STUDIO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA*.
Anno 2015, composizioni percentuali

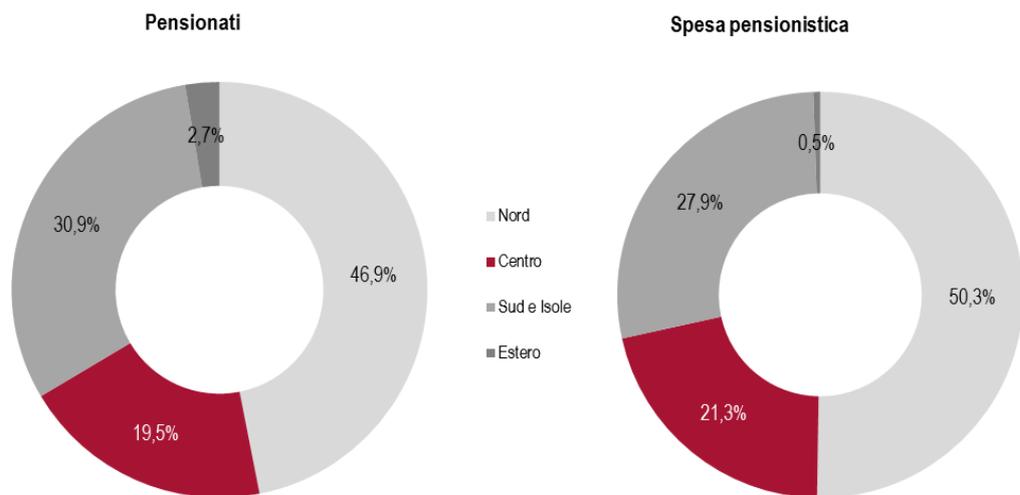
	Nessuno, licenza elementare	Licenza Media	Diploma	Laurea
Pensionati				
Nord	44,4	27,2	20,6	7,8
Centro	43,6	24,6	21,7	10,1
Mezzogiorno	53,9	26,5	13,9	5,7
Italia	47,3	26,4	18,6	7,6
Non pensionati				
Nord	5,1	27,7	44,5	22,7
Centro	4,9	25,3	45,9	24,0
Mezzogiorno	8,4	32,8	42,8	16,0
Italia	6,2	29,0	44,2	20,6

* esclusi i minori.

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Quasi la metà dei pensionati (46,9%) risiede nelle regioni del Nord, il 30,9% nel Mezzogiorno e appena il 2,7% all'estero (Figura 3). I redditi pensionistici più elevati vengono percepiti dai pensionati del Centro (in media 18.573 euro all'anno), di poco superiori a quelli del Nord (18.257 euro); i più bassi si rilevano invece nel Mezzogiorno (15.385) e soprattutto all'estero (3.530).

FIGURA 3. PENSIONATI E SPESA PENSIONISTICA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.
Anno 2015, composizioni percentuali

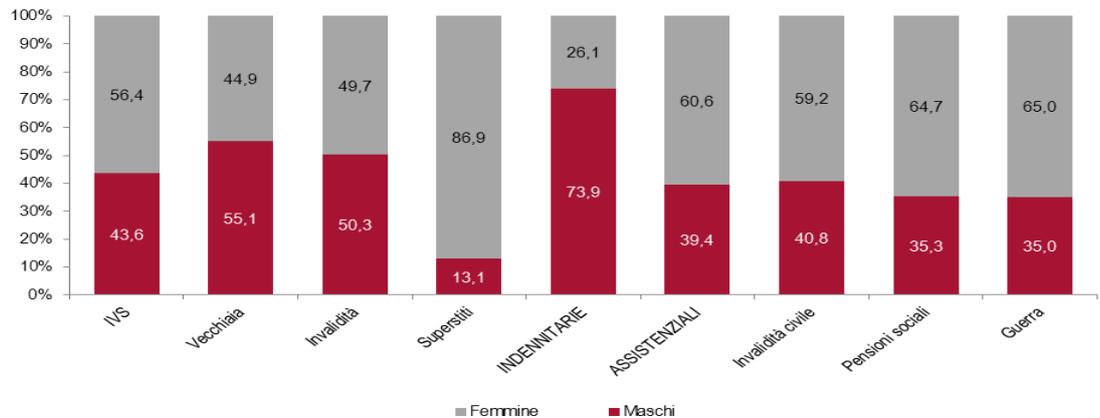


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Gli uomini percepiscono il 55,1% delle pensioni di vecchiaia, quelle direttamente legate al pregresso contributivo di chi ne beneficia; l'importo di tali prestazioni è in media superiore di quasi 8 mila euro a quello ricevuto dalle pensionate (Figura 4).

Gli uomini rappresentano anche la maggioranza (73,9%) dei percettori delle pensioni indennitarie, in quanto più spesso occupati in settori che presentano elevati livelli di rischio professionale in termini di sicurezza e salute degli addetti (ad esempio, costruzioni, agricoltura, silvicoltura e pesca, trasporto e magazzinaggio e simili). Gli importi mediamente percepiti sono tuttavia inferiori a quelli delle donne, che in molti casi sono percettrici indirette (a causa della morte del coniuge).

FIGURA 4. PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E SESSO DEL TITOLARE.
Anno 2015, composizioni percentuali



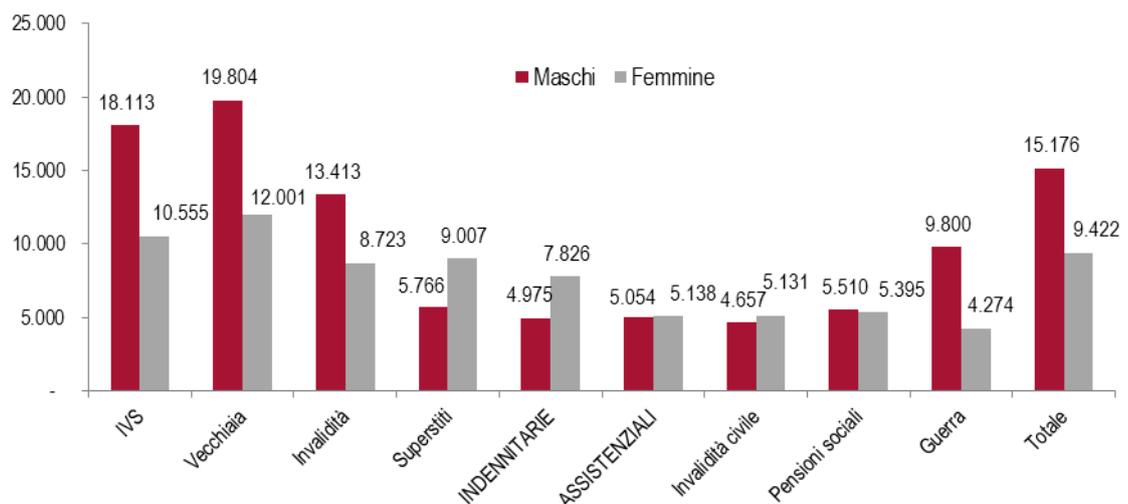
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Lo stesso accade per le pensioni ai superstiti, che nell'86,9% dei casi sono erogate a donne, grazie alla loro più elevata speranza di vita: gli importi medi sono più alti rispetto a quelli degli uomini (9.007 euro contro 5.766), essendo l'importo del trattamento legato al pregresso contributivo del coniuge defunto.

Le pensioni assistenziali sono in maggioranza erogate a donne (60,6%) che, molto più spesso degli uomini, non hanno un costante e regolare percorso contributivo: percepiscono infatti il 59,2% delle pensioni di invalidità civile, il 64,7% delle sociali e il 65,0% di quelle di guerra (su questo dato influisce ancora una volta l'elevato peso delle pensioni indirette).

Per tali trattamenti non si registrano significative differenze di genere negli importi medi, in gran parte definiti da norme di legge; l'unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di guerra, che hanno un importo medio di 9.800 euro tra gli uomini e di 4.274 tra le donne (Figura 5).

FIGURA 5. IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E SESSO DEL TITOLARE.
Anno 2015, valori in euro



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali soprattutto alle donne

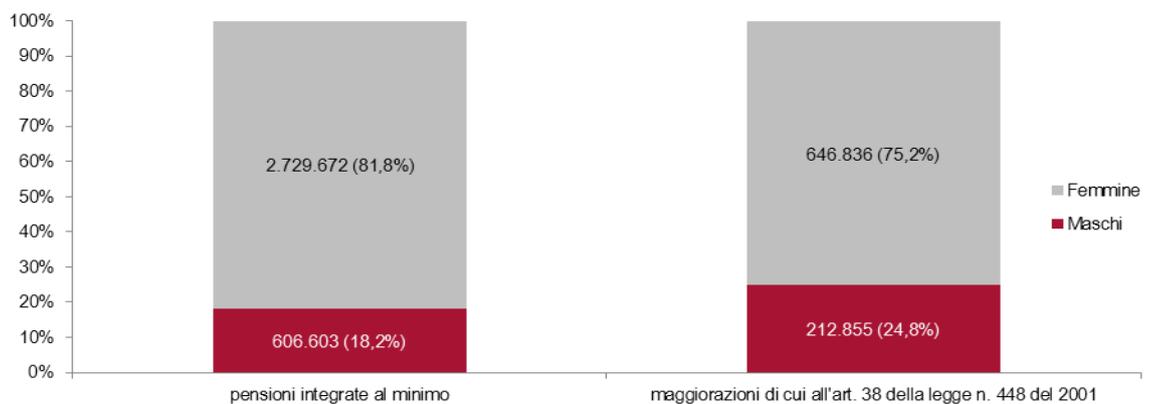
La normativa pensionistica vigente prevede due forme di ausilio volte ad incrementare gli importi dei trattamenti più bassi: le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali.

Nel 2015 si registra una maggiore incidenza di beneficiari di sesso femminile per entrambe le forme di sostegno al reddito pensionistico (Figura 6).

Le pensionate che ricevono integrazioni al minimo sono 2,7 milioni, l'81,8% del totale dei destinatari di tali integrazioni. Anche la distribuzione dei beneficiari di maggiorazioni sociali è fortemente sbilanciata a favore delle donne: sono 647 mila, il 75,2% di coloro che beneficiano di questi trasferimenti.

FIGURA 6. BENEFICIARI DI MAGGIORAZIONI SOCIALI O INTEGRAZIONI AL MINIMO PER SESSO.

Anno 2015, valori in euro e percentuali



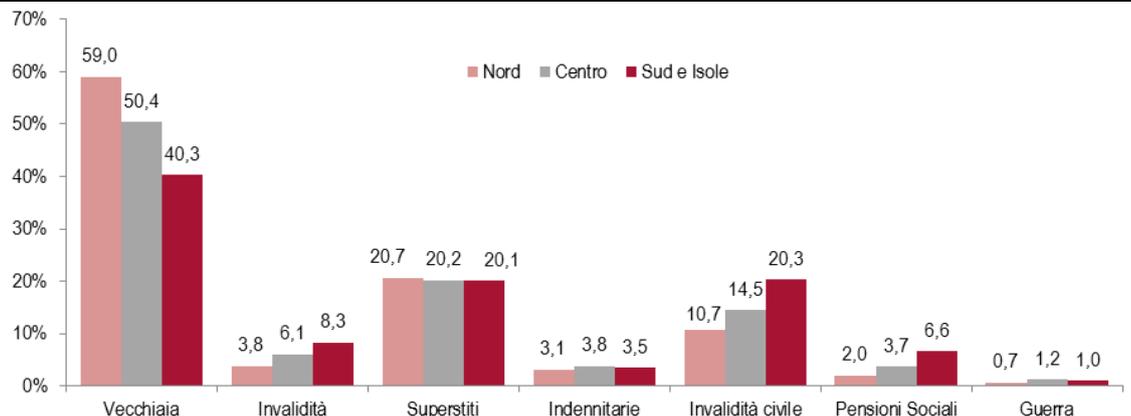
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Il gap occupazionale tra uomini e donne determina differenze anche tra le regioni settentrionali e quelle meridionali del Paese. Le pensioni di vecchiaia sono maggiormente diffuse tra i residenti delle regioni del Nord, mentre nel Mezzogiorno sono decisamente più elevate le quote di percettori di trattamenti assistenziali o di invalidità ordinarie.

Le pensioni di vecchiaia rappresentano il 59% del totale delle pensioni erogate al Nord, il 50,4% di quelle del Centro e solo il 40,3% di quelle del Sud. Per le pensioni di invalidità, sia ordinarie che civili, l'incidenza al Mezzogiorno è invece circa il doppio di quella rilevata nelle regioni del Nord: 8,3% contro 3,8% per le pensioni di invalidità ordinaria; 20,3% contro 10,7% per quelle di invalidità civile (Figura 7).

FIGURA 7. INCIDENZA DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2015, valori percentuali



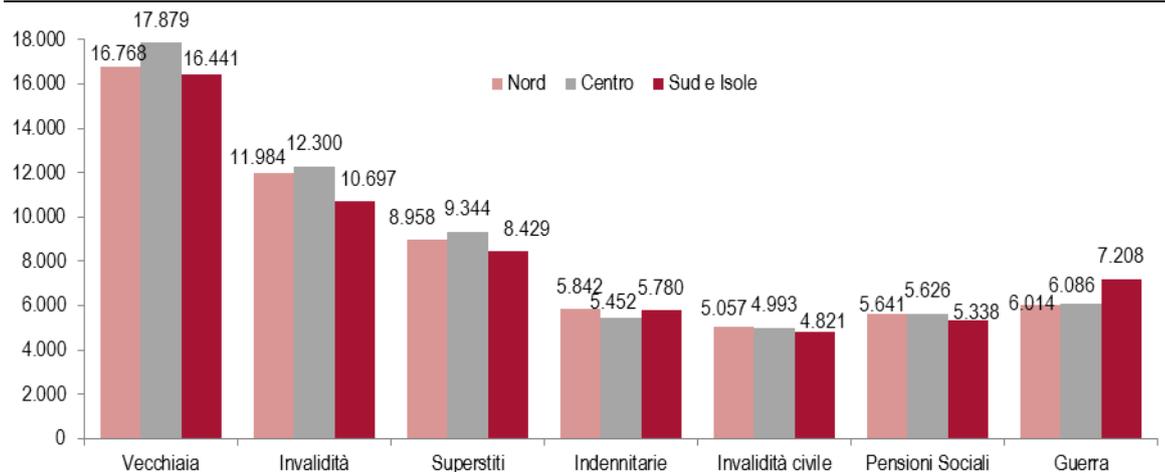
Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Per le pensioni sociali, introdotte nel 1969 per garantire agli over 64 un reddito pensionistico minimo anche in assenza di pregresso contributivo o di specifiche patologie, l'incidenza al Sud e nelle Isole (6,6%) è il triplo di quella del Nord (2%).

Gli importi delle pensioni Ivs, direttamente legati al pregresso contributivo, sono invece mediamente più elevati per i pensionati del Centro e più bassi per quelli del Sud (Figura 8). In particolare, per le pensioni di vecchiaia e di invalidità ordinaria gli importi medi erogati al Centro superano di circa 1.500 euro quelli erogati nel Mezzogiorno (17.879 contro 16.441 per le pensioni di vecchiaia, 12.300 contro 10.697 per quelle di invalidità).

FIGURA 8. IMPORTI MEDI DELLE PENSIONI PER TIPOLOGIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2015, valori in euro

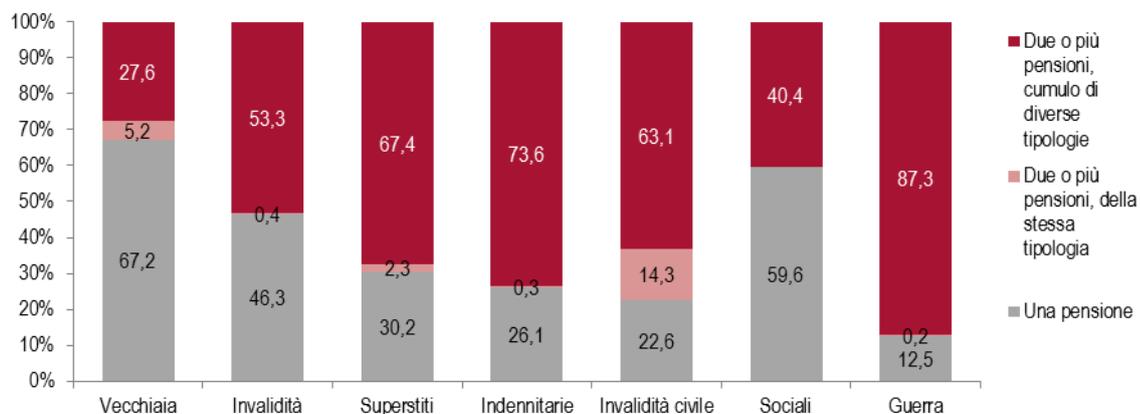


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

I pensionati di vecchiaia meno frequentemente cumulano altri tipi di redditi pensionistici: nel 2015 l'87,7% del loro reddito pensionistico è rappresentato dalle sole pensioni di vecchiaia, mentre solo il 27,6% cumula alla pensione di vecchiaia almeno un'altra pensione, in grandissima parte rappresentata da pensioni ai superstiti (Figura 9).

FIGURA 9. PENSIONATI PER PRESENZA DI CUMULO DI PIÙ PENSIONI E TIPOLOGIA DI PENSIONE.

Anno 2015, composizioni percentuali

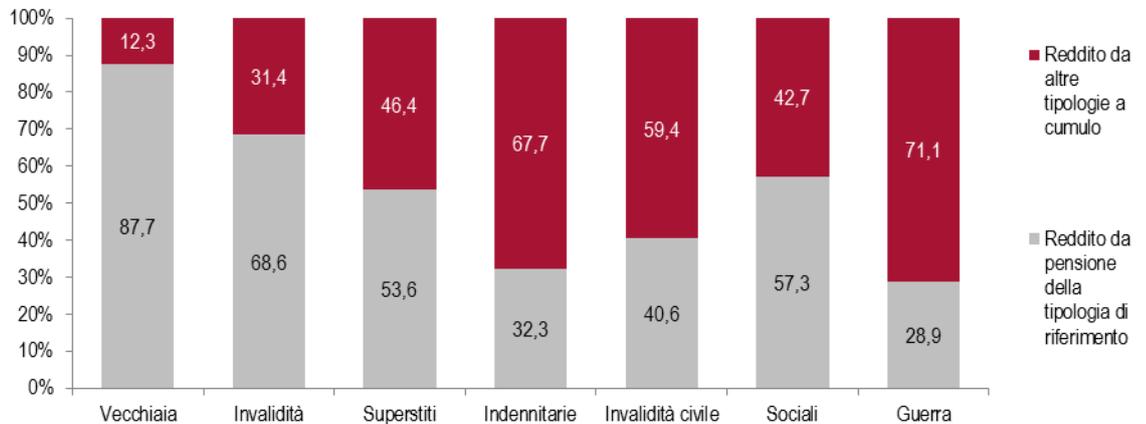


Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Il cumulo con trattamenti pensionistici di altra tipologia è invece frequente tra i pensionati superstiti, che li percepiscono in circa due casi su tre (67,4%), con un peso pari al 46,4% sul loro reddito pensionistico (Figura 10). Un caso peculiare è rappresentato dai pensionati di guerra, per i

quali le altre tipologie pensionistiche, percepite nell'87,3% dei casi, rappresentano ben il 71,1% del reddito pensionistico.

FIGURA 10. REDDITO PENSIONISTICO PER PRESENZA DI CUMULO DI PIÙ PENSIONI E TIPOLOGIA DI PENSIONE. Anno 2015, composizioni percentuali



Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Maggioranza delle pensioni a ex lavoratori dipendenti del settore privato

Nel 2015 l'84,3% delle pensioni Ivs è stato erogato a ex lavoratori del settore privato e il restante 15,7% a ex dipendenti pubblici. L'incidenza di pensionati provenienti dal comparto pubblico varia significativamente nelle diverse ripartizioni territoriali: è minima al Nord (13%), sale al 18,7% nel Centro e registra il valore massimo nelle regioni del Mezzogiorno (21,1%) (Prospetto 6).

Nella maggioranza dei casi (70,1%, circa 12,6 milioni di pensioni) le pensioni Ivs vengono erogate a ex lavoratori dipendenti; seguono gli ex lavoratori autonomi (5,1 milioni, pari al 28,4% delle Ivs) e gli ex liberi professionisti (270 mila, l'1,5% delle Ivs).

PROSPETTO 6. PENSIONI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO PER COMPARTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori assoluti, in euro e percentuali

COMPARTO	Nord			Centro			Sud e Isole			Totale		
	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio	Numero	Importo Complessivo	Importo medio
Valori assoluti												
Privato	7.846.007	105.866.830	13.493	2.882.018	37.231.873	12.919	3.911.170	41.590.568	10.634	15.076.254	186.053.840	12.341
Pubblico	1.169.367	25.900.920	22.150	665.056	16.626.949	25.001	1.046.207	24.853.327	23.756	2.886.562	67.510.911	23.388
Totale	9.015.374	131.767.750	14.616	3.547.074	53.858.822	15.184	4.957.377	66.443.895	13.403	17.962.816	253.564.752	14.116
Valori percentuali												
Privato	87,0	80,3	92,3	81,3	69,1	85,1	78,9	62,6	79,6	84,3	73,8	87,5
Pubblico	13,0	19,7	151,5	18,7	30,9	164,7	21,1	37,4	179,2	15,7	26,2	167,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Le pensioni di titolarità femminile costituiscono la maggioranza tra gli ex lavoratori dipendenti (57,8%) e tra gli ex autonomi (53,3%), mentre la quota maschile è preponderante tra gli ex liberi professionisti (56,3% delle pensioni) (Prospetto 7).

Al Nord viene erogato il 48,8% delle pensioni a ex lavoratori dipendenti, il 53,8% delle pensioni a favore di ex lavoratori autonomi e il 46,8% di quelle a favore degli ex liberi professionisti (Prospetto 8). Il Centro è invece destinatario del 19,2% del totale pensioni a ex dipendenti, del 21% di quelle a ex autonomi e del 22,8% di quelle a ex liberi professionisti; il Mezzogiorno fa rilevare la sua massima incidenza per le pensioni a ex liberi professionisti (29,9%).

PROSPETTO 7. PENSIONI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO PER EX POSIZIONE PROFESSIONALE E SESSO DEL BENEFICIARIO. Anno 2015, valori assoluti e percentuali

SESSO	Numero pensioni		Importo complessivo (migliaia euro)		Importo medio (euro)	
	Numero	Composizione %	Numero	Composizione %	Valore assoluto	N.I.(a)
Dipendenti						
Maschi	5.315.985	42,2	113.470.633	56,2	21.345	133,2
Femmine	7.276.087	57,8	88.295.977	43,8	12.135	75,7
Totale	12.592.072	100,0	201.766.609	100,0	16.023	100,0
Lavoratori autonomi						
Maschi	2.384.625	46,7	28.352.204	59,2	11.890	126,7
Femmine	2.716.546	53,3	19.507.134	40,8	7.181	76,5
Totale	5.101.171	100,0	47.859.338	100,0	9.382	100,0
Liberi professionisti						
Maschi	154.014	57,1	2.677.434	68,0	17.384	119,0
Femmine	115.559	42,9	1.261.370	32,0	10.915	74,7
Totale	269.573	100,0	3.938.804	100,0	14.611	100
Totale						
Maschi	7.854.624	43,7	144.500.271	57,0	18.397	130,3
Femmine	10.108.192	56,3	109.064.480	43,0	10.790	76,4
Totale	17.962.816	100,0	253.564.752	100,0	14.116	100,0

(a) Numero indice sul totale

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

PROSPETTO 8. PENSIONI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO PER EX CONDIZIONE POSIZIONE PROFESSIONALE DEL BENEFICIARIO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori assoluti e percentuali

Ripartizione	Numero pensioni		Importo complessivo (migliaia euro)		Importo medio (euro)	
	Valore assoluto	Composizione %	Valore assoluto	Composizione %	Valore assoluto	N.I.(a)
Dipendenti						
Nord	6.146.851	48,8	101.668.301	50,4	16.539,90	103,2
Centro	2.413.653	19,2	43.082.319	21,4	17.849,43	111,4
Sud	3.646.124	29,0	55.694.332	27,6	15.274,94	95,3
Italia	12.206.628	96,9	200.444.951	99,3	16.421	102,5
Esteri	385.276	3,1	1.318.210	0,7	3.421,47	21,4
Totale	12.592.072	100,0	201.766.609	100,0	16.023	100,0
Lavoratori autonomi						
Nord	2.742.427	53,8	28.074.989	58,7	10.237,28	109,1
Centro	1.072.090	21,0	9.905.678	20,7	9.239,60	98,5
Sud	1.230.516	24,1	9.719.872	20,3	7.899,02	84,2
Italia	5.045.033	98,9	47.700.539	99,7	9.455	100,8
Esteri	56.129	1,1	158.740	0,3	2.828,13	30,1
Totale	5.101.171	100,0	47.859.338	100,0	9.382,03	100,0
Liberi professionisti						
Nord	126.096	46,8	2.024.460	51,4	16.054,91	109,9
Centro	61.331	22,8	870.825	22,1	14.198,77	97,2
Sud	80.737	29,9	1.029.692	26,1	12.753,65	87,3
Italia	268.164	99,5	3.924.977	99,6	14.636	100,2
Esteri	1.395	0,5	13.587	0,3	9.739,46	66,7
Totale	269.573	100,0	3.938.804	100,0	14.611	100,0
Totale						
Nord	9.015.374	50,2	131.767.750	52,0	14.615,89	103,5
Centro	3.547.074	19,7	53.858.822	21,2	15.184,01	107,6
Sud	4.957.377	27,6	66.443.895	26,2	13.403,03	94,9
Italia	17.519.825	97,5	252.070.467	99,4	14.388	101,9
Esteri	442.800	2,5	1.490.536	0,6	3.366,16	24
Totale	17.962.816	100	253.564.752	100	14.116	100

(a) Numero indice sul totale

Fonte: Casellario centrale dei pensionati.

Per tutte e tre le posizioni professionali considerate, gli importi medi più bassi sono quelli erogati al Sud e nelle Isole. Più nel dettaglio, tra gli ex lavoratori dipendenti i redditi medi pensionistici più elevati si rilevano al Centro (17.849 euro) e superano di quasi 2.600 euro annui quelli erogati nel Mezzogiorno (15.275 euro). Tra gli ex lavoratori autonomi stanno decisamente meglio coloro che risiedono al Nord, il cui reddito pensionistico (10.237 euro) supera di oltre 2.300 euro quello degli ex autonomi del Sud e delle Isole. Anche tra gli ex professionisti si rilevano importi medi più elevati per i pensionati del Nord (16.055 euro), che superano di oltre 3 mila euro quelli per gli ex liberi professionisti del Mezzogiorno (12.754 euro).

Gli anni di contributi versati dai lavoratori dipendenti e autonomi al momento del pensionamento sono, in media, pari rispettivamente a 33,2 e 33,6 (35 anni in mediana per entrambi). Tuttavia, i ritirati da attività autonoma ricadono più frequentemente nelle classi di contribuzione estreme: rappresentano quasi la metà (44,1%) dei pensionati con oltre 40 anni di anzianità contributiva e circa un terzo di quelli con meno di 30 anni (Prospetto 9). Viceversa, tra gli ex-dipendenti, la concentrazione è maggiore nelle classi centrali: sono il 77% tra i pensionati aventi 36-40 anni di contribuzione e il 75,8% se gli anni variano tra 31 e 35.

PROSPETTO 9. PENSIONATI DA PREGRESSA ATTIVITÀ LAVORATIVA PER CLASSI DI ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA ED EX POSIZIONE PROFESSIONALE DEL BENEFICIARIO. ANNO 2015, composizioni percentuali

Anni di contributi	Ex condizione occupazionale		
	Dipendenti	Lavoratori autonomi e liberi professionisti	Totale (=100%)
Fino a 20	68,4	31,6	15,0
21-30	67,9	32,1	16,1
31-35	75,8	24,2	20,1
36-40	77,0	23,0	36,2
41 e più	55,9	44,1	12,7
Totale	71,3	28,68	100

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

L'aliquota media sui redditi pensionistici è al 18,6%

Per ampliare la prospettiva delle informazioni statistiche sui pensionati, contestualizzandoli nel loro ambito familiare e valutando gli effetti redistributivi del carico fiscale, si è fatto ricorso all'analisi dei redditi del 2014, ultimo anno per il quale è possibile legare i dati da Casellario pensionistico con quelli dell'indagine Eu-Silc².

Al reddito pensionistico lordo, che nel 2014 ammonta a 17.622 euro (valore leggermente più elevato della sua stima campionaria) è associato un reddito pensionistico netto di 13.760 euro³.

Per il complesso dei pensionati si stima che l'aliquota media fiscale sui trasferimenti pensionistici⁴ sia pari al 18,6%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2013 (Figura 11).

Nel caso delle pensioni maturate da pregressa attività lavorativa, la tassazione media è pari al 21,4%, incidenza che, per effetto del sistema di tassazione, cresce all'aumentare del valore dei redditi lordi. Per i beneficiari di redditi pensionistici da anzianità, vecchiaia o anticipate superiori ai 40 mila euro annui lordi (3.330 euro mensili) il carico fiscale è del 33,4% (stabile rispetto all'anno precedente), mentre tra i titolari di importi inferiori ai 15 mila euro, 1.250 euro lordi mensili, le ritenute fiscali sono pari al 12,9% (in crescita del 2,5% sull'anno precedente). Infine, sono circa 1 milione e 100 mila i pensionati da lavoro incapienti (10% del totale), cioè con redditi individuali al di sotto della soglia di tassazione (400 mila unità in meno rispetto al 2013).

Il prelievo fiscale medio sui redditi pensionistici di reversibilità è stato pari al 14,8% nel 2014 (pressoché stabile sul 2013). Tale aliquota è decisamente inferiore a quella osservata sulle pensioni da lavoro, poiché gli importi percepiti sono mediamente più bassi. Del tutto marginale

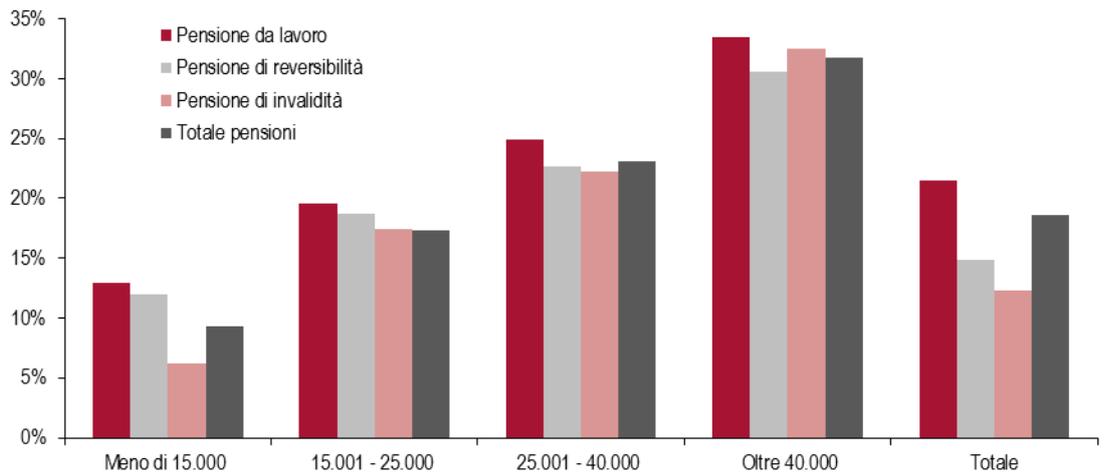
² Per armonizzare le popolazioni delle due fonti statistiche, sono stati presi in esame solo i pensionati con 16 anni e più residenti in Italia.

³ Il reddito pensionistico lordo è di fonte Casellario mentre il netto è stimato dall'indagine Eu-Silc (cfr. Nota metodologica).

⁴ Tra le componenti soggette a tassazione sono considerati tutti i trattamenti pensionistici di natura previdenziale (al di sopra della "no tax area"), ovvero: le pensioni da lavoro, le pensioni di reversibilità, i trattamenti di invalidità in favore dei lavoratori, quelli indennitarie sugli infortuni sul lavoro e malattie professionali. Sono esenti da imposizione tutte le pensioni di tipo assistenziale, cioè le pensioni sociali, le pensioni ad invalidi civili, accompagnamento e simili.

(sotto l'1%) risulta la quota di pensionati di reversibilità con importi lordi mensili al di sopra dei 3.330 euro, mentre quasi l'84% riceve importi complessivi (lordi) inferiori a 1.250 euro al mese. Si stima, inoltre, che in Italia i pensionati di reversibilità incapienti siano poco meno di 350 mila (il 7,5% di questi beneficiari). L'imposta media sui redditi da pensione d'invalidità o indennitarie (previdenziali) raggiunge appena il 12,3%, ma è in aumento del 2,6% rispetto all'anno precedente. La quasi totalità dei percettori di questi trattamenti (97,6%) riceve importi inferiori ai 25 mila euro (poco più di 2.080 euro mensili), mentre sono circa 440 mila coloro che si trovano in condizione d'incapienza (meno di un pensionato su tre).

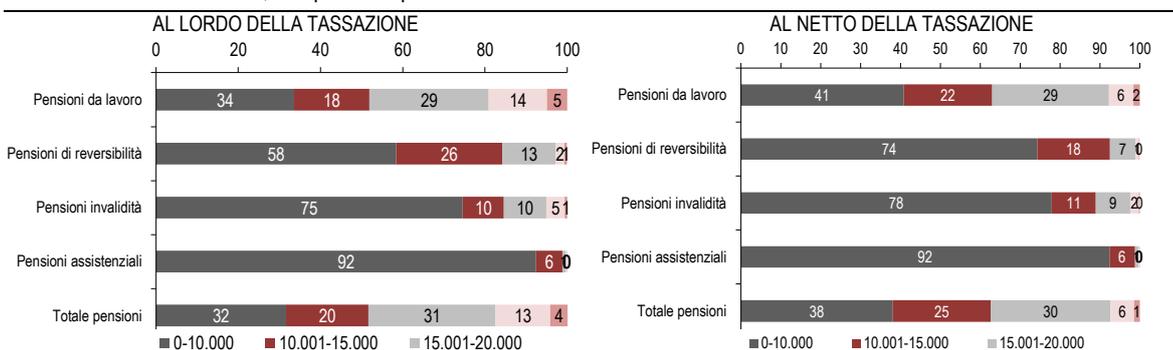
FIGURA 11. ALIQUOTA MEDIA FISCALE SUI REDDITI PENSIONISTICI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E CLASSE DI IMPORTO. Anno 2014, valori percentuali



Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Prima del prelievo fiscale, tra i titolari di pensioni da lavoro uno su due non supera la soglia dei 15 mila euro (importo lordo annuo); dopo il pagamento dell'imposta, la quota di ritirati con trattamenti netti di vecchiaia/anzianità al di sotto del medesimo limite sale al 63%. In altri termini, l'applicazione di ritenute alla fonte sulle pensioni da lavoro eleva dell'11% la platea dei beneficiari di prestazioni previdenziali di importo inferiore ai 15 mila euro (Figura 12).

FIGURA 12. PENSIONATI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO E CLASSE DI IMPORTO PRIMA E DOPO LA TASSAZIONE. Anno 2014, composizioni percentuali



Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

L'effetto redistributivo del prelievo fiscale agisce allo stesso modo tra i titolari di pensioni di reversibilità. Dopo la tassazione il collettivo dei pensionati con redditi al di sotto dei 15 mila euro si allarga, sebbene in misura minore (+8%). Sulla restante tipologia pensionistica (invalidità e indennitarie previdenziali) il prelievo fiscale incide in misura inferiore, per cui si registrano transizioni poco significative verso le classi di reddito più basse.

PROSPETTO 10. IMPORTO NETTO ANNUO MEDIO E MEDIANO DEI REDDITI PENSIONISTICI PER TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO, SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori in euro

	MEDIA					MEDIANA				
	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni di invalidità	Pensioni assistenziali	Totale pensioni	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni di invalidità	Pensioni assistenziali	Totale pensioni
Sesso										
Maschi	16.893	5.152	8.164	4.639	15.946	15.548	4.238	6.511	3.757	14.963
Femmine	9.798	8.599	6.749	5.312	11.751	7.826	8.073	6.511	5.988	10.348
Ripartizione										
Nord	13.763	8.168	7.667	4.942	14.467	12.441	7.644	6.242	5.040	13.377
Centro	14.735	8.181	7.159	4.898	14.702	12.935	7.501	5.650	5.544	13.325
Sud e Isole	12.577	8.109	7.872	5.068	12.147	10.309	7.371	6.666	4.735	10.400
Italia	13.656	8.152	7.641	4.995	13.759	12.064	7.527	6.511	5.037	12.597

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Nel 2014 si stima che i pensionati residenti in Italia abbiano redditi netti pensionistici pari in media a 13.760 euro (1.150 euro mensili), con livelli diversi in base alla tipologia di trattamento (Prospetto 10). I pensionati da lavoro percepiscono in media 13.660 euro all'anno (1.140 euro al mese); i titolari di trattamenti di reversibilità ricevono mediamente 8.150 euro (660 euro mensili); i pensionati di invalidità e indennitarie dispongono di 7.640 euro (640 euro al mese) e i titolari di pensioni assistenziali beneficiano di 5 mila euro (420 euro al mese).

Tra le pensionate il livello di reddito netto pensionistico (980 euro mensili) è circa i tre quarti di quello maschile, con marcate differenze rispetto alla tipologia di prestazione: l'ammontare delle pensioni nette da lavoro raggiunge appena il 58% di quello stimato tra gli uomini. Per i trattamenti di reversibilità, al contrario, l'importo medio delle pensioni nette percepite dalle donne è quasi doppio rispetto a quello degli uomini (Prospetto 11).

PROSPETTO 11. REDDITO NETTO INDIVIDUALE DEL PENSIONATO PER FONTE, CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori percentuali

	FONTE DI REDDITO						Reddito da lavoro	Altre fonti di reddito	Totale reddito
	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni di invalidità	Pensioni assistenziali	TFR				
Sesso									
Maschi	62,8	1,8	5,7	5,5	2,3	15,8	6,1	100	
Femmine	41,3	27,7	3,8	9,6	1,7	9,6	6,3	100	
Classe di età									
fino a 59 anni	10,2	8,8	8,6	17,4	6,0	42,6	6,2	100	
60-64 anni	55,4	5,3	6,5	3,1	5,6	18,8	5,2	100	
65-69 anni	65,4	6,5	2,6	3,9	1,9	13,5	6,3	100	
70-74 anni	69,2	10,5	2,8	3,6	0,2	7,6	6,2	100	
75-79 anni	65,5	14,9	3,3	5,9	-	3,9	6,5	100	
80+ anni	48,5	26,6	6,4	10,7	-	1,2	6,5	100	
Ripartizione geografica									
Nord	56,8	11,9	3,2	4,3	2,2	14,8	6,8	100	
Centro	54,9	12,5	4,8	6,6	2,0	12,7	6,4	100	
Sud e Isole	46,8	14,7	8,1	13,4	1,6	10,4	5,0	100	
Italia	53,7	12,8	4,9	7,3	2,0	13,2	6,2	100	

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

I residenti nel Mezzogiorno percepiscono, in media, circa il 16% in meno dell'importo netto percepito nel resto del Paese, divario che dipende soprattutto dai trattamenti di vecchiaia e anzianità poiché per le restanti prestazioni non si segnalano differenze rilevanti.

Il reddito disponibile dei pensionati si compone di diverse voci, il cui peso relativo varia a seconda del sesso, dell'età e dell'area geografica di residenza. I trattamenti pensionistici di vecchiaia e anzianità rappresentano la principale fonte di entrata dei pensionati (in media

sono il 54% del reddito netto complessivo); seguono i redditi da lavoro e i trattamenti di reversibilità, con percentuali di poco inferiori al 13%. Più ridotto è il contributo delle pensioni assistenziali, di quelle di invalidità ordinaria/indennitarie e delle altre fonti di reddito (quali affitti e rendite finanziarie). Infine, i trattamenti di fine rapporto (Tfr) incidono solo per il 2%.

L'apporto reddituale delle pensioni di reversibilità è decisamente elevato fra le donne (27,7% contro l'1,8% degli uomini) così come quello delle pensioni assistenziali (9,6%, valore quasi doppio rispetto agli uomini). I pensionati dispongono in misura maggiore di trattamenti di vecchiaia/anzianità e di redditi da lavoro, che si attestano rispettivamente al 62,8% (contro il 41,3% delle donne) e al 15,8% (contro il 9,6%).

I pensionati fino ai 59 anni d'età percepiscono soprattutto redditi da lavoro (42,6%) e, in minor misura, pensioni assistenziali (17,4%) o da anzianità e vecchiaia (10,2%). Per questo collettivo, il Tfr costituisce una fonte di reddito importante (6%), paragonabile ai redditi provenienti da affitti o attività finanziarie.

Anche le pensioni di invalidità e indennitarie costituiscono una fonte di entrata significativa tra i pensionati con meno di 60 anni (8,6%) poiché competono prevalentemente a chi è ancora in età lavorativa. Le pensioni assistenziali assumono rilevanza sia tra coloro che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile, sia tra chi supera gli ottanta anni d'età. Inoltre, dopo i 60 anni il peso delle pensioni di reversibilità aumenta al crescere dell'età del titolare, soprattutto per le donne, in conseguenza del sopravvenuto stato di vedovanza.

Il reddito da lavoro rappresenta un'entrata economica importante per chi è ancora relativamente giovane e quindi in grado di continuare a lavorare, mentre perde rilievo con il progredire dell'età. Le pensioni da lavoro presentano invece un andamento "campanulare": il peso cresce sino ai 70-74 anni, per poi calare nelle classi di età più avanzata.

I pensionati del Mezzogiorno cumulano meno spesso redditi da attività lavorativa rispetto al resto del Paese: tale componente rappresenta appena il 10,4%, contro il 12,7% del Centro e il 14,8% del Nord.

I trattamenti di vecchiaia e anzianità rappresentano circa la metà (46,8%) delle entrate dei pensionati del Sud e delle Isole (rispettivamente 56,8% nel Nord e 54,9% nel Centro), mentre le pensioni di invalidità e assistenziali pesano molto di più di quanto non avvenga nel resto del Paese (8,1% e 13,4% rispettivamente, valori circa doppi di quelli del Centro e tripli rispetto al Nord).

Oltre un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli

Più di un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli (35,7%), il 28,6% abita solo, mentre decisamente più contenuta è la percentuale di pensionati in coppia con figli (17,4%), in altra tipologia (10,5%), cioè in famiglie con membri isolati o composte da più nuclei, oppure in famiglie di genitori soli (7,9%) (Prospetto 12). I pensionati del Nord più spesso vivono da soli (29,9%) o in coppia senza figli (38,7%), i pensionati del Mezzogiorno più frequentemente abitano in coppia con figli (22,4%), mentre i pensionati del Centro risiedono in famiglie di altra tipologia nel 12,9% dei casi.

PROSPETTO 12. PENSIONATI PER TIPOLOGIA FAMILIARE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.
Anno 2014, valori percentuali

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Persona sola	29,9	29,0	26,4	28,6
Coppia senza figli	38,7	34,9	31,7	35,7
Coppia con figli	15,0	15,0	22,4	17,4
Monogenitore	7,2	8,2	8,6	7,9
Altra tipologia con isolati	9,1	12,9	11,0	10,5
- di cui insieme di parenti	2,0	2,6	1,9	2,1
- di cui due o più nuclei	2,8	3,2	3,8	3,2
- di cui coppie/monogenitore con isolati	4,4	7,1	5,4	5,2
Totale	100	100	100	100

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Tra i titolari di pensioni di vecchiaia e anzianità prevalgono le famiglie di coppie senza figli (44,6%), mentre i percettori di pensioni di reversibilità più spesso abitano soli (64%) o con i figli in qualità di unico genitore (20,1%), essendo nella stragrande maggioranza dei casi donne vedove. Nel 2014 si stimano in poco più di 12 milioni e 400 mila le famiglie residenti in Italia (quasi una su due) con almeno un pensionato (il 34,5% uno, il 13,7% due e più).

Per queste famiglie i trasferimenti sociali erogati ai pensionati⁵ (da qui denominati semplicemente trasferimenti pensionistici) rappresentano, in media, il 63,2% del reddito familiare netto disponibile (al netto dei fitti imputati); la quota restante è costituita per il 29,2%, da redditi da lavoro e per il 7,6% da altri redditi (prevalentemente affitti e rendite finanziarie). Nella composizione dei trasferimenti pensionistici, quelli di anzianità e vecchiaia (incluse le liquidazioni di fine rapporto per quiescenza) contribuiscono per il 43,2% del totale dei redditi, i trattamenti di reversibilità per il 10,5% e le restanti pensioni per il 9,5%.

PROSPETTO 13. FAMIGLIE CON PENSIONATI PER PESO DEI TRASFERIMENTI PENSIONISTICI, CARATTERISTICHE FAMILIARI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori percentuali

	fino al 25%	dal 25 al 50%	dal 50 al 75%	oltre il 75%	(di cui 100%)
Tipologia familiare					
Persona sola	3,1	4,1	6,7	86,2	(44,5)
Coppia senza figli	4,2	8,2	10,6	77,0	(28,0)
Coppia con figli	26,0	30,4	24,6	18,9	(2,5)
Monogenitore	18,0	33,6	21,6	26,7	(8,2)
Altra tipologia:	18,6	31,4	20,7	29,4	(7,9)
- <i>due o più nuclei</i>	28,5	40,1	17,0	14,4	(5,2)
- <i>insieme parenti</i>	6,6	23,1	19,7	50,5	(15,5)
- <i>coppia/monogenitore con isolati</i>	22,7	33,6	22,6	21,1	(4,0)
Struttura redditi					
Famiglie di soli pensionati:	2,4	4,3	7,9	85,3	(39,6)
- <i>pensionati senza redditi da lavoro</i>	0,2	1,3	4,0	94,5	(46,1)
- <i>pensionati con almeno uno percettore di redditi da lavoro</i>	14,7	20,5	29,0	35,8	(4,2)
Famiglie con pensionati e altri componenti adulti:	20,1	28,8	20,7	30,4	(8,2)
- <i>pensionati e adulti senza redditi da lavoro</i>	0,6	3,3	7,0	89,1	(29,4)
- <i>pensionati senza redditi da lavoro e adulti con almeno uno percettore di redditi da lavoro</i>	19,5	40,8	30,7	9,0	(0,4)
- <i>pensionati con almeno uno con redditi da lavoro e adulti senza redditi da lavoro</i>	28,7	28,2	22,0	21,1	(1,2)
- <i>pensionati e adulti rispettivamente con almeno uno percettore di redditi da lavoro</i>	44,2	36,4	16,1	3,3	(-)
Numero percettori					
Un percettore	4,1	4,7	6,6	84,7	(41,4)
Due percettori	10,8	19,0	16,6	53,6	(17,7)
Tre o più percettori	25,7	35,0	26,2	13,1	(1,1)
Ripartizione					
Nord	9,6	16,0	13,3	61,0	(24,9)
Centro	11,0	14,3	13,9	60,8	(26,7)
Sud e Isole	9,4	12,7	12,8	65,2	(28,6)
Italia	9,8	14,6	13,3	62,3	(26,5)

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Per oltre 7 milioni e 700 mila famiglie con pensionati (62,3%) i trasferimenti pensionistici rappresentano più dei tre quarti del reddito familiare disponibile; nel 26,5% dei casi le prestazioni ai pensionati sono l'unica fonte monetaria di reddito (circa 3,3 milioni di famiglie).

Se in famiglia vi sono solo pensionati, sale all'85% la percentuale di famiglie in cui i trasferimenti pensionistici costituiscono almeno i tre quarti delle risorse. D'altra parte, per oltre 3 milioni di famiglie (26,4%) i trasferimenti pensionistici rappresentano meno della metà delle entrate familiari.

⁵ I trasferimenti sociali ai pensionati includono i trasferimenti pensionistici veri e propri, le liquidazioni di fine rapporto erogate al personale dipendente in quiescenza (notoriamente classificati come trasferimenti non pensionistici, in quanto erogati "una tantum" e non con carattere periodico e continuativo, tipico delle pensioni), ovvero ai loro superstiti in caso di decesso del pensionato.

Rischio povertà più basso tra le famiglie con pensionati

Nel 2014, la stima del reddito netto (esclusi i fitti figurativi) delle famiglie con pensionati è pari a 28.410 euro (2.370 euro mensili), circa 2 mila euro inferiore a quello delle famiglie senza pensionati, pari a 30.460 euro (2.540 euro mensili). La metà delle famiglie con pensionati non supera la soglia dei 22.270 euro (1.860 euro mensili), valore che scende a 19.290 euro nel Mezzogiorno e si aggira attorno ai 24 mila euro al Centro e al Nord (Prospetto 14).

PROSPETTO 14. REDDITO FAMILIARE NETTO, MEDIO E MEDIANO, INDICATORI DI RISCHIO DI POVERTÀ E GRAVE DEPRIVAZIONE PER TIPOLOGIA FAMILIARE, STRUTTURA DEI REDDITI, NUMERO PERCETTORI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, media e mediana in euro e valori percentuali

	Famiglie con pensionati				Famiglie senza pensionati			
	Reddito medio	Reddito mediano	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale	Reddito medio	Reddito mediano	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale
Tipologia familiare								
Persona sola	16.659	14.601	23,4	10,9	18.551	17.138	23,9	12,8
Coppia senza figli	29.746	24.201	10,6	6,5	33.972	30.957	14,5	8,2
Coppia con figli	44.209	38.295	12,9	12,0	37.598	33.614	21,2	10,2
Monogenitore	31.025	27.727	16,3	13,1	21.815	20.460	33,6	16,3
Altra tipologia	41.442	36.477	13,5	13,1	32.936	30.110	25,2	25,4
Struttura redditi								
Famiglie di soli pensionati:	22.021	18.027	17,4	9,1
- pensionati senza altri redditi da lavoro	19.507	16.902	19,5	9,5
- pensionati con almeno uno anche percettore di redditi da lavoro	35.693	28.240	6,0	7,0
Famiglie con pensionati e altri componenti adulti:	37.270	31.679	15,2	11,8
- pensionati e adulti senza redditi da lavoro	20.559	18.277	29,7	14,5
- pensionati senza redditi da lavoro e adulti con almeno uno percettore di redditi da lavoro	39.660	35.787	10,9	12,2
- pensionati con almeno uno anche percettore di redditi da lavoro e adulti senza redditi da lavoro	35.458	28.863	19,0	10,6
- pensionati e adulti rispettivamente con almeno uno percettore di redditi da lavoro	55.082	47.952	3,9	7,4
Numero percettori								
Un percettore	17.475	15.386	25,3	11,8	18.827	18.069	34,6	15,9
Due percettori	32.716	28.209	9,7	8,7	39.464	36.257	11,9	7,4
Tre o più percettori	52.545	47.120	5,5	8,8	50.741	45.786	6,5	9,7
Ripartizione geografica								
Nord	30.972	24.069	10,1	4,3	34.525	30.353	13,3	7,2
Centro	30.267	23.979	14,3	8,1	30.476	26.209	19,1	9,4
Sud e Isole	23.602	19.286	27,0	19,9	24.037	20.975	39,2	20,6
Italia	28.408	22.272	16,5	10,2	30.461	26.106	22,5	11,8

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita.

Nonostante il valore medio e mediano del reddito delle famiglie con pensionati sia più basso rispetto alle restanti famiglie, il rischio di povertà delle prime (16,5%) è circa 6 punti percentuali più basso di quello delle seconde.

La presenza di trasferimenti pensionistici attenua il rischio di disagio economico, fornendo un'importante rete di protezione sociale. La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari "vulnerabili", quali i genitori soli o le famiglie in altra tipologia, consente di dimezzare il rischio di povertà (rispettivamente da 33,6% a 16,3% e da 25,2% a 13,5%). Se ai trasferimenti pensionistici si cumulano redditi provenienti da attività lavorativa il rischio si riduce da 19,5% a 6% rispetto al totale delle famiglie con pensionati.

Anche l'apporto economico dei componenti non pensionati, in particolare degli occupati, produce un abbassamento del rischio di povertà da 19,5% a 10,9%, rispetto alle famiglie di soli pensionati che non cumulano redditi da lavoro.

Tra le famiglie con pensionati le meno esposte al rischio di disagio economico sono quelle in cui è presente un pensionato che cumula redditi da lavoro e almeno un altro componente occupato (il rischio di povertà è al 3,9%), mentre le più vulnerabili sono costituite da pensionati senza altri redditi da lavoro che vivono con familiari non occupati (29,7%).

Le famiglie di pensionati del Sud e delle Isole hanno un rischio di povertà circa triplo di quello delle stesse famiglie del Nord e circa doppio di quelle del Centro. L'indice di grave deprivazione conferma le evidenze emerse con il rischio di povertà, mostrando una maggiore distanza tra le condizioni di vita delle famiglie di pensionati residenti nel Mezzogiorno e quelle appartenenti alle altre due aree del Paese.

Glossario

Affitto figurativo o imputato: componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato) e rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Assegno di invalidità previdenziale: prestazione non reversibile legata al versamento di contributi per almeno cinque anni dei quali tre nell'ultimo quinquennio e al riconoscimento, da parte degli organi competenti dell'Ente previdenziale, della riduzione permanente della capacità di lavoro dell'assicurato a meno di un terzo. L'assegno è compatibile con l'attività lavorativa. Ha durata triennale e confermabile per periodi della stessa durata. Dopo il secondo rinnovo l'assegno è considerato permanente. Al compimento dell'età pensionabile l'assegno ordinario di invalidità si trasforma in pensione di vecchiaia.

Contributi sociali: includono i contributi effettivi, ossia i contributi obbligatori (e quelli volontari se previsti dai contratti collettivi di lavoro) per il conseguimento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali (malattia, invalidità, malattie professionali o infortuni sul lavoro, vecchiaia, maternità), posti a carico del lavoratore dipendente, autonomo, del lavoratore parasubordinato e del datore di lavoro. I contributi figurativi non sono stimati nell'indagine Eu-Silc.

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata nel 2013, il cui valore era pari a 9.440 euro);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Importo complessivo annuo: importo annuo delle pensioni vigenti al 31 dicembre. Tale valore è fornito dal prodotto tra il numero delle pensioni, l'importo mensile della pensione pagata al 31 dicembre dell'anno e il numero di mensilità per cui è previsto il pagamento. La spesa pensionistica che ne consegue rappresenta un dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

Imposta personale sul reddito: somma delle imposte dirette (Irpef, addizionali regionali e comunali, imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e imposta sui redditi a tassazione separata). Per il reddito da pensione (come pure da lavoro dipendente e da disoccupazione) l'imposta

personale sul reddito corrisponde alla ritenuta alla fonte (secondo la definizione Eurostat di reddito lordo).

Integrazioni al minimo: hanno lo scopo di elevare l'importo del trattamento pensionistico fino al raggiungimento di un tetto minimo, aggiornato annualmente, e che per il 2015 è pari a 502,39 euro mensili, spettanti per tredici mensilità. Per essere ammessi al beneficio dell'integrazione al trattamento minimo il legislatore ha previsto requisiti reddituali pari a 26 volte la misura mensile del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Ivs: Invalidità, vecchiaia e superstiti. Tipologia di pensioni erogate agli assicurati dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) e delle gestioni sostitutive e integrative.

Maggiorazioni sociali: sono finalizzate a dare ulteriore sostegno economico ai pensionati che dispongono di redditi molto limitati. Originariamente previste per i soli titolari di integrate al trattamento minimo sono state successivamente estese a tutti i titolari di pensioni IVS, di invalidità civile, di assegno o pensione sociale, in presenza di determinati limiti di età e a condizione che non siano superati limiti di reddito diversi a seconda che il pensionato sia solo o coniugato. Il fine ultimo è quello di garantire al pensionato un reddito minimo annuo. Dal primo gennaio del 2002 le maggiorazioni sui trattamenti pensionistici sono aumentate, in presenza di particolari requisiti di età e di reddito, fino a garantire un reddito personale minimo di euro 516,46 mensili (pari a 1.000.000 di vecchie lire), per 13 mensilità. Questo importo aumenta di anno in anno, nella stessa misura del trattamento minimo delle pensioni Inps e per il 2015 l'importo è di 638,83 euro mensili, pari ai 8.304,31 euro annui.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti: occupati con un rapporto di lavoro dipendente.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Pensionato: individuo che riceve almeno una prestazione di tipo pensionistico.

Pensionato cessato: pensionato presente nel Casellario anno t-1 ma non presente nel Casellario anno t.

Pensionato nuovo: pensionato presente nel Casellario anno t ma non presente nel Casellario anno t-1.

Pensionato sopravvivate: pensionato presente nel Casellario anno t e nel Casellario anno t-1.

Pensione: la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di anzianità di versamenti contributivi, alla mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta, alla morte della persona protetta e particolare benemeranza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

Pensione ai superstiti: trattamento pensionistico erogato ai superstiti di pensionato o di assicurato in possesso dei requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti.

Pensione assistenziale: pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, inferiore ai limiti di legge e indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento

del 65esimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta o per gravi lesioni di guerra.

Pensione di guerra: pensione erogata dal Ministero dell'economia e delle finanze ai cittadini colpiti da invalidità a seguito di evento bellico o a superstiti di deceduto in tale contesto. A questa tipologia appartengono anche l'assegno annuo vitalizio agli ex-combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, l'assegno di Medaglia e croce al valor militare e la pensione privilegiata ordinaria militare tabellare.

Pensione di invalidità civile: pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73%.

Pensione di invalidità previdenziale: cfr. Assegno di invalidità previdenziale.

Pensione di vecchiaia: il trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che hanno raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che sono in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.

Pensione sociale: pensione ai cittadini ultra 65enni sprovvisti di redditi minimi, ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

Pensione sociale da ex invalido civile: pensione ai beneficiari di pensioni di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

Reddito netto familiare: corrisponde alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Sono infine compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali, che include anche una stima dell'economia "sommersa".

Reddito pensionistico: ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.

Rendite indennitarie: rendita corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste rendite è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione Eurostat e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari e gli autoconsumi. Nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) è pari a 9.508 euro annui. Spesa pensionistica: (cfr. Importo complessivo).

Trasferimenti sociali ai pensionati: includono i trasferimenti pensionistici veri e propri, le liquidazioni di fine rapporto erogate al personale dipendente in quiescenza (notoriamente classificati come trasferimenti non pensionistici, in quanto erogati *una tantum* e non con carattere periodico e continuativo, tipico delle pensioni), ovvero ai loro superstiti in caso di decesso del pensionato.

Nota metodologica

L'INDAGINE DA ARCHIVIO AMMINISTRATIVO SU PENSIONI E PENSIONATI

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

L'indagine totale da archivio amministrativo su Pensioni e Pensionati è una delle principali fonti di statistiche ufficiali sulle prestazioni erogate dal Sistema pensionistico italiano e sui soggetti che ne beneficiano. L'indagine fornisce statistiche sulla numerosità e sull'importo delle pensioni erogate al 31/12 dell'anno di riferimento e sulla numerosità e sull'importo del reddito pensionistico dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche, disaggregate per tipologia o funzione del trattamento pensionistico, classe di importo della pensione e sesso, classe di età e residenza del titolare. I dati, oltre ad essere diffusi attraverso specifici prodotti editoriali, vengono utilizzati per la produzione delle statistiche comprese nel sistema informativo *Disabilitàincifre*, e confluiscono nel *Conto Satellite della Protezione Sociale*, elaborato annualmente dall'Istat.

Le statistiche prodotte nell'indagine confluiscono, con quelle degli altri stati membri, nel modulo sui beneficiari di pensioni del Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (Sespros).

Le informazioni sono prodotte utilizzando l'archivio amministrativo Casellario centrale dei pensionati, gestito dall'Inps. Istituito con D.p.r. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal decreto legge 6 luglio 1978, n. 352 e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, il Casellario ha come scopo istituzionale la raccolta, conservazione e gestione dei dati e delle informazioni relative alle prestazioni pensionistiche ed ai loro titolari.

Riferimenti normativi

L'indagine su pensioni e pensionati è prevista dal Programma Statistico Nazionale. I dati sui beneficiari di trattamenti pensionistici sono inviati ad Eurostat con cadenza annuale, in ottemperanza degli obblighi dettati dai Reg.Eu. n.48/2007 e n.10/2008.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

L'unità di rilevazione è la pensione. Ai fini della presente Statistica Focus, per *pensione* si intende la prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione di capacità lavorativa per menomazione congenita o sopravvenuta, per infortunio sul lavoro o a causa di eventi bellici; morte della persona protetta.

Le unità di analisi sono le pensioni ed i pensionati.

Il numero dei beneficiari non coincide con quello delle pensioni, in quanto ogni pensionato può percepire più trattamenti pensionistici. Ad esempio, il titolare di una pensione di vecchiaia può avere diritto anche ad almeno una parte della pensione di vecchiaia del coniuge deceduto. Ogni soggetto, inoltre, può essere titolare di più pensioni appartenenti a diverse tipologie, come nel caso in cui si cumula una prestazione di tipo Ivs con una rendita indennitaria o una prestazione assistenziale.

Processo e metodologie

L'utilizzo a fini statistici dell'archivio amministrativo Casellario centrale dei pensionati richiede l'applicazione di una procedura, sviluppata congiuntamente da Istat ed Inps, finalizzata alla verifica della completezza e correttezza formale delle informazioni contenutevi. La procedura inoltre, partendo da alcune variabili di input che identificano il tipo di pensione, il fondo o l'ente erogatore, l'età del titolare, ecc. e rispettando alcuni vincoli che condizionano l'esistenza e/o la natura del trattamento pensionistico, consente di creare variabili derivate utili all'applicazione del doppio sistema di classificazione delle pensioni, tipologico e funzionale.

L'importo annuo della pensione è rilevato al 31 dicembre dell'anno di riferimento ed è costituito dalle seguenti componenti, al lordo delle eventuali trattenute: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, tredicesima mensilità ed eventuali altri assegni e arretrati. La variabile spesa è definita come dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

La spesa pensionistica analizzata nella pubblicazione fa riferimento alla situazione dei pagamenti vigenti alla fine dell'anno e può essere influenzata dalla velocità delle procedure amministrative di liquidazione delle nuove prestazioni e di eliminazione di quelle cessate. Tuttavia, i dati amministrativi contenuti nell'archivio utilizzato ai fini dell'analisi tengono conto degli aggiornamenti prodotti nel trimestre successivo alla data di riferimento e recepiscono, quindi, anche le informazioni sui flussi di competenza relativi al mese di dicembre 2015 e dicembre 2014.

Diffusione

Le statistiche ufficiali su Pensioni e Pensionati sono consultabili anche nel datawarehouse I.stat (Tema Trattamenti pensionistici e beneficiari, Sottotema 'Pensioni'; 'Pensionati') all'indirizzo: <http://dati.istat.it>

Analisi di genere, territoriali ed in serie storica sono disponibili nell'E-book '*Pensioni e Pensionati. Percorsi di analisi. Anno 2013*':

<http://www.istat.it/it/archivio/193788>

Le precedenti Statistiche Report e Focus su Pensioni e Pensionati sono invece raccolte in un'area dedicata del sito dell'Istat:

<http://www.istat.it/it/archivio/pensioni+e+pensionati>

INDAGINE SU REDDITO E CONDIZIONI DI VITA (EU-SILC)

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'indagine e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta per una parte delle interviste – circa il 30% – la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*).

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2015, da 17.985 famiglie (per un totale di 42.987 individui), distribuite in circa 650 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. I dati di reddito rilevati tramite le interviste vengono successivamente

integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito netto, o disponibile, delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dalle famiglie che, sommati ai redditi netti, costituiscono i redditi lordi.

Diffusione

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia](#) e nel [Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (standard error) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). In questo paragrafo, per ciascuna delle principali variabili di interesse, sono riportate la stima puntuale e l'errore relativo ad essa associato. A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Nel prospetto A1 si riportano gli errori relativi (CV) delle stime dei principali indicatori diffusi nella presente nota.

PROSPETTO A1. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2015.

FAMIGLIE CON PENSIONATI:	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Reddito netto medio familiare esclusi fitti imputati (anno 2014, valori in euro)	28.408	0,010440
Rischio di povertà (valore percentuale)	16,5	0,028519
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)	10,2	0,050830

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% ($\alpha=0,05$). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto seguente (A2) sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima del rischio di povertà sociale e del reddito netto medio familiare per le famiglie con pensionati.

PROSPETTO A2. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2015

Famiglie con pensionati		
	Reddito netto medio familiare (esclusi i fitti imputati, anno 2014)	Rischio di povertà
Stima puntuale	28.408	16,5
Errore relativo (CV)	0,010440	0,028519
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(28.408 \times 0,010440) \times 1,96=581$	$(16,5 \times 0,028519) \times 1,96=0,9$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$28.408 - 581=27.827$	$16,5-0,9=15,6$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$28.408 + 581=28.989$	$16,5+0,9=17,4$

RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro costituisce la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. Da essa derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro. Il suo utilizzo per analisi di tipo sia congiunturale sia strutturale è quanto mai ampio: l'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro può essere studiata in modo disaggregato a livello territoriale, settoriale e per le principali caratteristiche sociodemografiche della popolazione.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea.

Riferimenti normativi

L'indagine "Rilevazione sulle forze di lavoro" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea (Council Regulation (EC) n. 577/1998 e n. 1991/2002).

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono dunque esclusi coloro che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 15 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie. A partire dal terzo trimestre 2012 è stato introdotto un nuovo disegno campionario, che ha previsto l'aggiornamento delle informazioni di stratificazione e l'introduzione di una rotazione casuale dei comuni campione.

Il campione trimestrale è uniformemente ripartito tra i 3 mesi, tenendo conto del numero di settimane che compongono ciascun mese (rispettivamente 4 o 5). Il mese di riferimento è composto dalle settimane, da lunedì a domenica, che cadono per almeno quattro giorni nel mese di calendario. Nel corso del 2015 sono state intervistate circa 260 mila famiglie (pari a circa 520 mila individui).

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce temporaneamente dal campione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi. Considerando che le transizioni dall'inattività all'occupazione degli individui di età superiore a 74 anni sono pressoché nulle, per ridurre la molestia statistica su questo target di popolazione, dal 1 gennaio 2011, le famiglie composte da soli ultra 74-enni inattivi non vengono reintervistate.

Diffusione

Le stime dell'indagine a livello mensile, trimestrale, annuale e serie storiche ricostruite sono diffuse nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Lavoro e retribuzioni").

Le stime dell'indagine a livello mensile vengono diffuse attraverso la Statistica flash "Occupati e disoccupati mensili", le stime dell'indagine a livello trimestrale e annuale attraverso la Statistica flash integrata "Mercato del lavoro".

In adempimento ai Regolamenti europei, i dati dell'indagine sono trasmessi alle scadenze prefissate a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Labour market").

Dati riepilogativi sul mercato del lavoro sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia, Annuario statistico italiano, Rapporto annuale sulla situazione del Paese, Banche dati tematiche Giovani.stat e Anziani.stat, Italia in cifre, Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Nel prospetto A3 si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei dati presentati nella presente statistica report.

PROSPETTO A3 ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI DATI PRESENTATI. Anno 2015, dati in migliaia

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*1,96	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Occupati di 60 anni e oltre	1.733	0,0093	31	1.702	1.764
Occupati con pensione da lavoro	442	0,0191	17	425	459